

IL PROCESSO BIS I LEGALI DEGLI IMPUTATI: «NEI PROVVEDIMENTI STATALI SONO INSERITE NORME ESIMENTI»

Inquinamento post decreti del governo Sui commissari giudizio riservato

«Responsabilità sulla tardiva attuazione del piano ambientale?»

● **TARANTO.** Mentre ieri al primo piano del palazzo di giustizia di Taranto si consumava l'ennesima tappa dedicata alle questioni preliminari del processo «Ambiente svenduto», a piano terra, si svolgeva la camera di consiglio, dinanzi al gip Vilma Gilli, per l'inchiesta Ilva-bis, quella riguardante le emissioni del siderurgico post-2013, da quando cioè l'acciaieria più grande d'Europa è gestita da commissari nominati dal governo.

A seguito delle segnalazioni fatte dai custodi giudiziari guidati dall'ing. Barbara Valenzano e degli esposti presentati da associazioni ambientaliste come Peacelink e Fondo Antiodiossina, la Procura ha aperto un nuovo fascicolo di inchiesta, iscrivendo nel registro degli indagati l'ex commissario Enrico Bondi, il suo successore Piero Gnudi, l'ex direttore dello stabilimento siderurgico Antonio Lupoli e l'attuale Ruggero Cola per getto pericoloso di cose e gestione non autorizzata dei rifiuti. La stessa Procura però - anche se ieri mattina nessun pubblico ministero ha partecipato alla camera di consiglio, né sono state depositate memorie integrative - lo scorso 7 aprile ha chiesto l'archiviazione, sostenendo che «non sono ancora scaduti i termini entro cui i responsabili aziendali sono tenuti ad attuare le prescrizioni Aia, confluite nel piano ambientale» e che comunque opera «l'esimente prevista dal decreto del governo Renzi del gennaio 2015» secondo cui «le condotte poste in essere in attuazione del predetto piano non possono dare luogo a responsabilità penale o amministrativa del commissario straordinario o dei soggetti da questo funzionalmente delegati». L'udienza si è svolta perché il gip Martino Rosati, titolare del fascicolo prima di essere chiamato a far parte della commissione di esami del concorso per magistrati, non ha ritenuto di accogliere la richiesta della Procura sostenendo, nell'ordinanza di fissazione della camera di consiglio, fra l'altro che commissari e loro delegati «non potrebbero andare esenti da responsabilità, anche penali, nel caso di inerzia nella attuazione del piano ambientale. Il che, appunto, è quanto si addebita loro

negli esposti e nelle denunce da cui è scaturito il presente procedimento».

Dunque, un conto è violare la legge attuando il piano ambientale, altro è - dovrebbe essere - violarla non attuando il piano ambientale e d'altronde è noto a tutti che i lavori più onerosi e ambientalmente più apprezzabili da operai e cittadini di Taranto come la copertura dei parchi minerali, il rifacimento delle cokerie e dell'altoforno 5, il più grande d'Europa, non sono stati nemmeno cantierizzati e forse mai lo saranno visto che adesso la scelta spetta a chi - e quando - rileverà l'Ilva.

Di parere ovviamente opposto - alla presenza dell'avvocato Rosario Orlando nominato dal Comune di Ta-

ranto - gli avvocati Manuela Cigna, Donatello Cimadomo, Andrea Sambati e Gaetano Melucci, difensori degli indagati che hanno fatto presente che al 31 luglio del 2015 erano state adempiute l'80% delle prescrizioni previste dal piano ambientale, ferma restando l'immunità prevista dai decreti salva Ilva. Il giudice Gilli, che ha

ereditato il fascicolo, si è riservata la decisione che, pur nei rigidi paletti dei dieci decreti ad aziendam varati dai governi Monti-Letta-Renzi, magari chiarirà una volta per tutte perché una condotta - come lo spolverio continuo e incontrollato dei parchi minerali sul quartiere Tamburi e non solo a causa della mancata copertura sia in gestione Riva che in gestione governativa - per alcuni è oggetto di processo penale, con tanto di esercito di cittadini di Taranto costituiti parte civile, e per altri invece non lo è e può continuare indisturbata. *(Mimmo Mazza)*

